

Alcune considerazioni sulla fase attuale in riferimento al tema delle migrazioni

Mi è rimasto in mente un libro di Todorov (“Il nuovo disordine mondiale”) in cui l’autore, partendo dalla convinzione di essere “cittadino europeo”, si schierava per un’Europa unita, solidale, basata sull’elogio delle differenze, viste come una grande ricchezza. Todorov cercava di enucleare i valori che contraddistinguono l’Europa. Questi valori erano a suo avviso i seguenti: razionalità, giustizia, democrazia, libertà individuale, laicismo, tolleranza. Era il 2003, erano passati due anni dell’11 settembre. A distanza di 15 anni non sembra più la stessa l’Europa quella in cui viviamo oggi, l’Europa come progetto comune sembra a rischio di implosione sotto il prevalere degli interessi nazionali, dei vari sovranismi.

C’è stato un lento processo di cambiamento culturale, di slittamento di significati tale per cui la Carta di Nizza o Carta dei diritti fondamentali dell’UE (dicembre 2000) sembra non avere più alcun valore tanto che siamo arrivati al paradosso dell’accordo emerso dal Consiglio europeo del giugno di quest’anno. Il tema del diritto sembra essere messo da parte, nelle sue decisioni politiche l’Europa sembra muoversi contro se stessa, mettersi in contraddizione con se stessa. Le circolari valgono quanto e più delle leggi, gli accordi (con la Turchia, con la Libia, ...) non sono basati sulle fonti del diritto e sono totalmente privi di trasparenza.

Da una parte sta quello che è scritto sulla carta (parole come *flatus vocis*), dall’altra la *realpolitik* che arriva a negare il diritto alla vita in nome dell’interesse nazionale.

Rispetto al tema delle migrazioni - e dei rifugiati in modo particolare - abbiamo assistito e stiamo assistendo in Italia a un processo di progressiva esternalizzazione delle frontiere, ma questa è la linea che viene avanti in tutta Europa, sia pure con accentuazioni diverse. E accanto a questo processo l’altro, di costruzione di luoghi di detenzione amministrativa, illegittimi perché al di fuori di qualsiasi garanzia costituzionale.

La recente presa di posizione del Ministro dell’Interno - che ha deciso di chiudere i porti mettendo a repentaglio la vita di centinaia di persone in condizione di particolare vulnerabilità tra cui donne incinte e bambini – per “dare un segnale all’Europa” è inaccettabile e disumana. Dovrebbe essere superfluo ricordare che il diritto alla vita e a condizioni di vita dignitose e umane rappresenta un *primum ineludibile* (Dichiarazione universale dei diritti umani, art.3; Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea, artt. 1 e 2). E prima di lui altri ministri degli Interni



avevano firmato accordi con la Libia per frenare i flussi, anche attaccando le ONG e delegando alla guardia costiera libica il “salvataggio” dei migranti.

Quello che più ci sconcerta non è la scelta politica di cavalcare le paure della gente, di strumentalizzare il senso di insicurezza sociale che dovrebbe essere aggredito in ben altro modo e ricondotto alle sue vere cause, ma il consenso crescente che queste politiche raccolgono nella popolazione. Si tratta di un cambiamento culturale (antropologico?) lento e profondo, sempre più diffuso, che porta a non interrogarsi ad esempio sulla sorte delle persone respinte in alto mare e rimesse nelle mani della guardia costiera libica, vale a dire delle milizie, sulla sorte delle persone vittime di naufragi, delle persone fermate alla frontiera con il Niger, a non voler sapere.

Sembra che l'importante sia non vedere, l'importante è che calino gli sbarchi. L'assuefazione alle morti in mare dei migranti (pochi giorni fa è stata pubblicata la lista con i nomi di tutte le vittime accertate, 34361 richiedenti asilo e migranti morti a causa delle politiche restrittive della “Fortezza Europa”), il meccanismo di distanziamento per cui le persone diventano numeri, nonostante le immagini e nonostante alcuni réportage, funziona da silenziatore.

Eppure qualcuno giustamente ha osservato come gli umani – a differenza dei vegetali che hanno radici – hanno invece piedi, per camminare, per spostarsi.

Credo che non dobbiamo assumere un atteggiamento presuntuoso di “superiorità morale” nei confronti di un sentire diffuso, ma piuttosto cercare di capire e confrontarci (è la cosa più difficile) senza rinunciare a far valere i nostri principi, a stimolare lo spirito critico e uno sguardo lungo e largo che esca dalla prospettiva di un'Europa intesa come fortezza chiusa.

Siamo un'associazione di volontariato che si occupa di garantire a tutti gli individui - indipendentemente dal loro status - il diritto alla salute e l'accesso alle cure (art. 32 Cost); operiamo con qualsiasi persona si rivolga al nostro ambulatorio, vediamo donne e uomini, migranti cosiddetti “economici” (ma questa distinzione a noi pare artificiosa) e richiedenti asilo sia collocati all'interno del sistema di accoglienza nella prima fase del loro percorso, quando non hanno ancora la tessera sanitaria, sia al di fuori di questo, senza fissa dimora o ospitati da amici o parenti.

Siamo consapevoli del fatto che l'accoglienza pone seri problemi alle autorità competenti, che richiede un impegno a diversi livelli, la messa in campo di risorse economiche, ma riteniamo che sia un problema di scelte, di diversa allocazione delle risorse, che si tratti di operare politicamente perché gli uni non siano messi contro gli altri e visti come rivali o addirittura nemici, perché lo sguardo sull'“altro” non sia viziato dal sospetto e dal pregiudizio.

Noi continuiamo a fare il nostro lavoro, crediamo nelle politiche di integrazione, pensiamo che l'irregolarità vada combattuta non respingendo le persone al paese che hanno lasciato ma creando



le condizioni per ridurre l'irregolarità attraverso una normativa più equa e flessibile. Abbiamo sostenuto la proposta di legge di iniziativa popolare "Ero straniero" che prevedeva ingressi legali e chiedeva tra l'altro il ripristino del visto regolare d'ingresso per ricerca di lavoro ; sosteniamo l'appello Welcoming Europe e l'esperienza dei corridoi umanitari messi in atto da Comunità S. Egidio e Tavola Valdese per l'ingresso sicuro di cittadini stranieri provenienti da paesi in guerra; crediamo che le ONG stiano svolgendo un importantissimo lavoro di supplenza dello Stato e non le criminalizziamo, ma piuttosto esprimiamo nei loro confronti gratitudine e solidarietà. Allo stesso modo esprimiamo apprezzamento e sostegno nei confronti di quelle persone che - avendo aiutato migranti in difficoltà a entrare in un paese - sono state ingiustamente criminalizzate e accusate di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Giorni fa è partita da migliaia di persone una lettera - appello diretta alla Guardia costiera italiana invitandola a continuare a svolgere il suo lavoro di salvataggio delle vite umane nonostante le direttive ministeriali. Noi stiamo con la Guardia costiera e la invitiamo a non tradire la sua missione nel rispetto dell'antica legge del mare.

Con chi possiamo lavorare? Possiamo fare riferimento alla Società italiana di medicina delle migrazioni, una società scientifica che a livello nazionale si muove per garantire il diritto alla salute ai migranti, alla sua articolazione regionale rappresentata dal GrIS Lombardia; a livello territoriale possiamo coordinarci con altre associazioni che perseguono obiettivi coerenti con i nostri nel campo delle migrazioni.

A chi possiamo rivolgerci nelle sedi istituzionali?

Al Presidente della Repubblica, al Parlamento europeo, ai nostri rappresentanti eletti nelle liste di opposizione, agli amministratori di quegli enti locali dove la parola d'ordine non è "fuori gli stranieri" o "prima gli italiani": chiediamo che gli accordi che il nostro Governo e i Governi europei stringono con i paesi del sud del mondo non siano più pagati al prezzo della vita e della dignità delle persone.

Ci rivolgiamo alle istituzioni, europee, italiane e locali affinché la cosiddetta "crisi dei migranti" venga affrontata con lungimiranza, nel rispetto del diritto (del diritto di asilo in primis), con politiche di integrazione efficaci e con la messa a disposizione delle risorse necessarie.

Gabriella Cavagna
Associazione OIKOS ONLUS

